

La “chiamata” ai giovani come costruttori di pace: «Il mondo ha bisogno di voi»

Tra i saluti di Scholz e Prosperi, Prevost lancia un appello alle nuove generazioni:
«Non considerate il futuro come una minaccia, ma come una promessa»

LORENZO LUCCHI

«La pace sia con tutti voi». Queste furono le primissime parole che Leone rivolse al suo popolo, quell'8 maggio, ormai entrato nella storia. Davanti a lui, nella piazza del Vaticano, una folla immensa di persone in festa, pronte ad abbracciarlo a ricevere la sua benedizione. Alla fiera di Rimini, queste stesse sensazioni si sono rincorse, toccandosi per poi esplodere definitivamente, durante il discorso del Pontefice nell'auditorium in cui ha chiamato all'impegno le nuove generazioni. Perché il mondo «ha bisogno» dei giovani, che sanno «costruire la comunione e la pace».

Aprono Scholz e Prosperi

Il primo a salutare il Papa è stato il presidente del **Meeting**, Bernhard Scholz: «Solo con stupore possiamo riconoscere la ricchezza che si è generata in tutti questi anni grazie alle migliaia di persone che ci raggiungono da ogni parte del mondo. Con loro ogni anno il **Meeting** si rinnova come un luogo fecondo di cultura e di amicizia che diventa cammino di pace, ricerca della giustizia e sostegno alla libertà di ogni singolo uomo». Il pensiero, poi, si rivolge a San Giovanni Paolo II: «quando visitò il **Meeting** nel

1982, ci consegnò il compito di costruire, attraverso questa amicizia, la civiltà dell'amore. Abbiamo cercato di seguirlo con tutto il nostro cuore scoprendo in modo sempre più tangibile che quell'amore, che Dante contempla nella Divina Commedia, è la vera forza che regge la vita e la storia». Nell'ampio auditorium, nessuno fiata, tutti attendono il Papa. Ma non è ancora il momento...il microfono passa, quindi, a Davide Prosperi, presidente di CL, dal 2021: «Santità, poniamo nelle sue mani tutto ciò che abbiamo ricevuto e che siamo».

Leone XIV guarda il pubblico, attende un istante. Poi, comincia e parla di «incontro di ami-

cizia fra i popoli. Parole che assumono un particolare significato in queste ore drammatiche della storia del mondo». Dopo aver citato Giovanni Paolo II, il pensiero si rivolge a Francesco: «Con l'enciclica “Fratelli Tutti” ci ha insegnato a coltivare l'amicizia sociale che rappresenta il volto pubblico, dinamico e concreto della fraternità. Possiamo immedesimarci l'uno nell'altro, ascoltarci, diventare amici tra persone e popoli. Prima ancora di confini, definizioni ed istituzioni ci sono sempre persone, questa consapevolezza è il cuore del Cristianesimo». Il discorso del Santo Padre si sposta, poi, sul **Meeting**: «Che non è un'enclave, al contrario. È diventato un crocevia per la



chiesa e per la società. Un incontro che moltiplica gli incontri e ispira nuovi cammini. Un'eredità viva che regala una grande responsabilità storica a servizio di un'umanità che ha fame e sete di giustizia». Altra citazione, questa volta, al Concilio Vaticano II: «Le gioie, le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri e dei sofferenti, sono le stesse gioie, speranze, tristezze e angosce dei discepoli di Cristo. Nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore». Ecco, che si ritorna al presente, al titolo del **Meeting**: «L'amor che move il sole e l'altre stelle, non è scomparso, non ha perso vigore, né intensità. È silenzioso a differenza delle forze rumorose che sconvolgono la terra, il cielo e tutte le altre creature. L'amore muove, fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni. Fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Così Gesù descrive la perfezione di Dio manifestando lo scarto tra la generosità del suo agire e la ristrettezza dei pensieri umani». Ancora una volta, uno sguardo

al passato: «I miei predecessori, San Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco hanno tutti indicato la misericordia divina come punto d'impatto tra il Vangelo e le cose nuove di quest'epoca drammatica e meravigliosa. Seguire Gesù Cristo, dopo le tragedie, le ripartenze, implica una lucida consapevolezza. Il male non si combatte con il male. L'amore è la legge della vita, il metodo della redenzione». Dopo un lungo applauso dei 10mila presenti in sala, il Papa riparte: «Il peccato esiste, certo, ma più forte è l'amore di Cristo che ci impegna a purificare pensieri, interessi, abitudini, frequentazioni, progetti, investimenti». Alcuni temi centrali sono moderni. «Smascheriamo i rapporti di potere ingiusti, alla radice di povertà, disuguaglianze, della guerra, dei disastri ambientali. Disarmiamo lo sviluppo tecnologico quando si fa pervasivo e distruttivo». Dopo aver citato Don Giussani, l'invito del Papa è chiaro: «Assumiamoci la responsabilità che è l'impegno con Cristo e con il nostro mon-

do». Successivamente, un lungo messaggio ai giovani che tocca vari punti: il futuro, la speranza, la fede (citando una lettera di San Paolo alla comunità di Tessalonica) e ovviamente l'amore: «Muove, urge, risveglia dal torpore, suscita nuove vocazioni e chiama a rischiare. I gruppi, le comunità siano un trampolino da cui tuffarvi nell'intera realtà. Contrastate ciò che vorrebbe allontanarvi da fratelli e sorelle di culture, sensibilità e provenienze diverse, specialmente dai più poveri. Uscite, invece, incontro a tutti». L'attenzione nella grande sala è palpabile, il discorso sta volgendo al termine: «Amate sempre la Chiesa amate e preservate l'unità della compagnia attraverso la quale Cristo vi ha raggiunti e vi attrae a sé». Dopo il Padre Nostro e la benedizione, il Papa saluta, per l'ultima volta, il suo popolo: «Grazie. Buon cammino». Parole subito colte. «Il messaggio che il Santo Padre ci ha consegnato segnerà la nostra strada» ha assicurato Scholz.

Il Grand Auditorium affollato di giovani per ascoltare il Papa



